

Quando la polvere anebbia la vista.

Nel torpore della primavera l'Ateneo fiorentino sembra navigare a vista nelle acque stanche dell'Arno. Il fatto nuovo è che per le elezioni del Rettore, ormai imminenti, il candidato non è unico. E' difficile accettare mentalmente le novità, perché costringono a riflettere e a mettersi in gioco, almeno per le persone che riescono ancora a parlare senza inganni con se stessi.

Così, di fronte alla candidatura di Giorgio Federici, i commenti sono stati: 1) è forse un candidato di facciata per il Rettore uscente Marinelli? 2) chi è, che faccia ha? 3) ma, soprattutto, che cosa vuole?

La candidatura contro il terzo mandato del prof. Marinelli è reale, coraggiosa e piena di responsabilità e senso civile. Essa ha una particolarità che sfugge: non è il frutto di accordi, di scambi di favori, di elargizioni e promesse elettorali. Federici si presenta non come il candidato della Facoltà di Ingegneria, ma come il candidato di tutti coloro che credono in una gestione più democratica e culturalmente alta dell'Ateneo. La lotta di Federici è soprattutto contro il fatalismo che ormai serpeggia nell'Ateneo fiorentino, contro coloro che, pur essendo insoddisfatti, credono che non si possa fare nulla, e dunque è meglio non sprecare energie, e riservare quel poco di energie e di passione che ancora rimangono verso altri settori, tralasciando l'impegno istituzionale, la vigilanza delle regole, il rispetto delle istituzioni.

Nell'Ateneo fiorentino, purtroppo, si cambiano le regole in corso d'opera e nessuno protesta: si veda ad esempio la triste storia che l'anno scorso si è verificata per la formazione delle Scuole di dottorato, con circolari contrastanti l'una a poca distanza di tempo dall'altra.

Si fondano istituti di alta cultura, che probabilmente si differenziano dai Dipartimenti solo per le maggiori risorse economiche di cui dispongono; si fa poi di conseguenza la distinzione tra ricerca qualificata e ricerca semplice, senza rendersi conto del paradosso insito, perché la ricerca è ricerca tout-court.

Si scelgono i criteri di assegnazione degli assegni di ricerca senza che nessuno sia avvisato, e pochi protestano; molto spesso viene invocata l'urgenza della situazione, e non ci si rende conto che non viene rispettato l'elementare principio dell'equità che si poggia sul diritto di avere tutte le informazioni adeguate.

Si inviano le più varie comunicazioni attraverso il servizio dello CSIAF, il quale però non è sempre costante nel garantire i servizi (frequenti le interruzioni e i conseguenti disagi); si cambiano le chiavi di accesso senza che gli utenti vengano avvisati; addirittura l'invio di bozze da parte di una casa editrice viene inserito tra gli Spam...

Si trascurano alcune giuste rivendicazioni del personale tecnico amministrativo, ... ma poi l'Università perde i ricorsi ed è pure condannata a pagare le spese dell'avvocato!

Di fronte a tutto questo le reazioni sono tiepide, si preferisce andare sul sicuro, si ha paura di cambiare.

L'abitudine gioca brutti scherzi, appanna il cervello. Solo un cervello appannato non si rende conto che le proposte di Giorgio Federici sono distanti anni luce da quelle del Rettore uscente. Le squadre vere nascono per comunanza di interessi e per comuni idee, non per interessi immediati, per il piccolo o il grande cabotaggio. In un film di Sergio Leone (C'era una volta in America) il protagonista dice all'amico (ma non sa più se è amico o avversario): "Oggi chiedono a te di ammazzare me; domani chiederanno a me di ammazzare te". Non su queste strade polverose del Far West si deve fondare la vita universitaria: la trasmissione del sapere e la ricerca sono fatte anche e soprattutto di dignità e di equità.

Lettera firmata